

INVERNALE ALLO SPITZ

Una escursione di famiglia che porta a far scoprire alla *piccoletta* e al *mezzanello* i primi segreti ambientali della montagna. Esperienza che farà dire un giorno: «Ti ricordi papà?»

Il *popolo montanaro* quando sente o legge la parola *invernale*, riferita ad una salita alpinistica, sente un brivido passare per la schiena: neve, ghiaccio, freddo, difficoltà estreme, bivacco all'aperto... chissà quali fatiche e sofferenze!

In effetti le *invernali* hanno sempre rappresentato un limite estremo... per certe salite.

E poi su quale Spitz...?: di Lagunàz, d'Agner, di Bosconero? Quale di queste ardite vette avranno tentato, d'inverno?...

Lasciate le auto alla Cappella degli alpini, ci avviamo lentamente per la vecchia strada sepolta da tanta, tantissima neve. Gli alberi, anch'essi stracarichi di neve, ci fanno da soffitto... quasi come essere dentro una galleria. La *piccoletta* cammina incerta, perdendo spesso l'equilibrio e affondando fino al ginocchio nella candida

bambagia; il *mezzanello* tenta la fuga, ma è più volte richiamato all'ordine; *mamy* sbadiglia e procede incerta nel torpore del risveglio, non sapendo decidere se era meglio stare a letto o affrontare questa nuova avventura.

Passo passo la stradina ci porta fino alla sella, dove si apre splendida la visione sulle valli sottostanti e sul circondario di cime innevate, così innevate come da tanti anni non accadeva più.

L'orario non è proprio mattiniero ma per la salita che abbiamo in mente non ci preoccupa più di tanto. Piuttosto, davanti a noi si apre un pendio abbastanza ripido, che dobbiamo attraversare su neve abbastanza dura e senza traccia: è d'obbligo un po' di prudenza, ma alla fine si passa svelti, senza indugio.

Ora il sentiero estivo sbuca a tratti dalla coltre nevosa e quindi il cammino si fa più agevole. È il momento, però, di procedere in silenzio... prestando attenzione



La *piccoletta* sbuffa, il *mezzanello* rimbrotta: «Stai zitta, se no li spaventi».

ai rumori del bosco... che si sta risvegliando.

Fra non molto arriveremo alla “grotta delle stalattiti di ghiaccio” e lì faremo la prima sosta per un breve spuntino e per valutare bene la situazione. La *piccoletta* sbuffa, il *mezzanello* la rimbrotta: «stai zitta, se no li spaventi...».

E così ripartiamo verso la parte più ripida del monte. Dopo una svolta del sentiero, un breve tratto ripido ci porta sotto una cornice di neve abbastanza sporgente... ma anche qui, con uno slancio deciso e una stretta di denti, l'ostacolo è superato alla bell'e meglio.

Ma ora siamo quasi allo scoperto e s'impone l'assoluta necessità di non fare rumore anzi di imitare, senza tante finte, il passo del felino più silenzioso, senza pestare foglie o rami secchi, badando bene alla crosta di neve che non si spezzi sotto il piede e faccia “crak” rumorosamente. Siamo anche sopra-vento, quindi ogni rumore anche minimo verrebbe subito riportato alle loro orecchie aguzze e attente, facendoci scoprire irrimediabilmente.

Quatti, quatti abbandoniamo il sentiero e ci ripariamo dietro un grosso mugo. Ordinato alla truppa il massimo silenzio, nemmeno un respiro, mi spingo avanti tra i mughetti e le ripide radure d'erba (qui il versante è al sole e la neve se ne è andata, anche se non da molto). Finalmente li vedo, eccoli, ... «sshhhh!». Mi giro piano piano e, con la sensazione di essere comunque stato notato, ritorno svelto alla base per ripartire con gli altri.

Dopo qualche decina di metri, silenziosissimi, ci appostiamo su una piccola rupe tra i mughetti e... sotto di noi lo spettacolo si presenta come la scena di un grande teatro: adulti, mamme con cuccioli, mezzanelli che litigano e fanno scorribande, anziani che ci osservano (di già) attenti e pronti a dare il “via”. Sono almeno una ventina (più tardi, le guardie forestali incontrate per caso, ci diranno vent'otto) e sembrano non curarsi eccessivamente della nostra presenza.

Ah, scusate, di chi si tratta?... sono i camosci dello Spitz...

Qualche minuto di sguardi incrociati, di scatti silenziosi della fotocamera... e poi il primo starnuto, causato dall'erba polverosa e dalla brezza non proprio calda: ecco che le “sentinelle” alzano lo sguardo, per nulla intimoriti, ma ben attenti ai nostri

possibili movimenti (se fossimo stati cacciatori, da questa posizione il tiro sarebbe stato devastante); i primi iniziano a muoversi, seppur con calma, seguiti dai più piccoli, ubbidienti anche senza sapere qual è il “pericolo”. Poi, quasi come una scena da copione, tutto il gruppo inizia a seguire gli altri, con i medesimi salti, fermandosi qua e là per guardarsi indietro. Solo un vecchio maschio, bello robusto, resta fermo dov'era a controllare il buon esito del deflusso del branco. Poi anche lui segue gli altri e tutti si spostano di poche centinaia di metri e si accomodano in una nuova radura, visto che il “pericolo” non era poi così pericoloso.

Con gli occhi ormai sazi di questo raro spettacolo, abbandoniamo l'appostamento e raggiungiamo la vetta dello Spitz che, casuale coincidenza, per la *piccoletta* e il *mezzanello* è anche la loro prima vetta! Non elevatissima, ma di certo affascinante per l'ampio panorama a 360° – dal Pasubio agli Altipiani, dal Brenta ai Lagorai – e per l'impareggiabile incontro.

E poi anche per averla raggiunta... in invernale!

Andrea Carta

In vetta allo Spitz. Per la *piccoletta* e il *mezzanello* la loro prima cima!

